

Piove sui lavoratori, piange l'etica del lavoro



Nel mezzo della crisi - da finanziaria divenuta anche produttiva e occupazionale -, **scoppia**, in Italia, **non la mobilitazione degli intenti convergenti**, né una doverosa politica di concertazione per “uscire dalla crisi insieme”, ma **la sperimentazione, muscolare e conflittuale, di un nuovo modello di relazioni industriali che colpisce da vicino il lavoro italiano** nelle diverse zone del Paese, da **Termini Imerese a Pomigliano d’Arco, a Mirafiori**, se dovessimo guardare solo il caso FIAT.

Delegittimare le posizioni radicali e ribelli del sindacato, isolare le frange dei facinorosi con la minaccia della delocalizzazione delle aziende del Gruppo, tagliando e rimodulando piani e contratti, incorporando e scorporando, è l’ultima stoccata dell’AD di FIAT, **Sergio Marchionne**, che si accinge a produrre il monovolume promesso a Mirafiori e alla città di Torino, in Serbia, dove, a costo quasi zero, grazie ai finanziamenti europei e agli incentivi dello Stato serbo, potrebbe, con maggiore vantaggio economico, ma non morale, incrementare gli utili e il profitto della multinazionale mediante “l’operazione scorporo” dei settori tradizionali e strategici della industria torinese.

Il Governo Berlusconi, di fronte a questa pericolosa novità sul piano sociale e sindacale, economico e politico, **non riesce né a definire una politica del lavoro e della ripresa produttiva, né a svolgere un’adeguata mediazione fra le parti in conflitto, né a ripristinare la positiva politica della concertazione** del precedente Governo Ciampi degli anni 90, né a trovare i soldi pubblici necessari per investimenti di sostegno alla politica di sviluppo industriale e del lavoro dell’Italia rispetto alla piccola Serbia.

Marchionne, da quando è diventato AD della Fiat, ha suscitato in Italia sentimenti alternativi e opposti, di **illusioni e speranze** di rinascita della “Fabbrica Italia”, e **delusioni e preoccupazioni** per le brusche e pesanti virate di inversioni produttive e sindacali, espresse sempre con forte cipiglio decisionale nelle relazioni industriali, esprimendo una sfiducia nei sindacati italiani, e progettando addirittura l’ipotesi, studiata a tavolino, di azzeramento o svuotamento dei contratti nazionali e di inaugurazione di un nuovo corso “giallo” delle relazioni sindacali, a tutto suo vantaggio nelle situazioni di Mirafiori, Termini Imerese, Pomigliano d’Arco, etc. Ha messo in difficoltà lo stesso Ministro del Lavoro italiano, **Maurizio Sacconi**, che è rimasto a fare il predicatore disarmato del buon senso ormai perduto.

Marchionne è diventato, ormai, un **caso da manuale** nella sua guerra lampo contro il sindacato, nello specifico la **CGIL**, per il suo misterioso e unilaterale disegno di ristrutturazione della multinazionale FIAT, con scorpori, licenze e aiuti dagli USA e dalla UE, abbandonando il tradizionale ancoraggio italiano, perché la politica liberista a parole del Governo Italiano senza soldi e volontà di fare... si è rivelata velleitaria e piratesca.

Chi si illudeva di poter contare sulla **riconoscenza della italianità della FIAT** per far uscire l’Italia dalla crisi produttiva e di lavoro si è dovuto ricredere. Di fronte alla monetizzazione galoppante di tutto, nella palude sempre più acquitrinosa della corruzione pubblica, la **FIAT si presenta con il volto trasparente del decisionismo economico e manageriale**, contro l’assistenzialismo ascaristico di “Roma Ladrona” dei tanti “Boiardi di Stato”. Ad un Governo che si attribuisce il merito del “fare”, **FIAT ha fatto vedere il lato pulito della legge ferrea dell’economia capitalistica** secondo cui “*gli affari sono affari*” e “*il tempo è denaro*” se si sa utilizzare bene per produrre e risanare.

Dopo aver toccato il fondo, **possiamo trovare una via di uscita e di rinascita** in questo **Paese che non può rinunciare a governare il suo sviluppo**, stando a guardare la “guerra per bande” che si è scatenata ovunque, dal centro alla periferia?

In questa situazione, a rischio vi sono le nuove generazioni: manca in esse e nel “Sistema Paese”, in modo concreto e performante, **l’etica del lavoro e della responsabilità nazionale e solidale** nei confronti del “bene comune”, da parte sia del sistema economico che di quello politico. **Arranca sia il protezionismo che il liberismo economico all’italiana; è in affanno la destra** (di Governo) **e la sinistra** (all’opposizione); sembra - sul piano culturale con le leggi liberticide del bavaglio e del monopolio dell’informazione - che la **crisi** sia diventata **endemica e senza prospettive**. L’annunciata fine del lavoro non ha trovato, né sul piano teorico né su quello operativo, un ripensamento italiano **“originale e puntuale”**, né uno sforzo collettivo sul fronte sindacale, né su quello partitico e politico complessivo. Lodevole ed esemplare il magistero civile del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, ma solo efficace in termini di moral suasion.

In verità, **non ci sono presidi teorici e culturali di futuro e di prospettiva se si assume il globalismo**, denunciato da **Ulrich Beck**, come un fatto non solo ineludibile ma **strutturalmente inevitabile**. Anche i Sindacati si trovano a un bivio: **difesa operaista o ubbidienza neo-capitalista**. Lo stesso Marchionne ragiona, pensa e agisce in nome di un "AD" di una multinazionale. Secondo il Ministro Sacconi *“il grande scambio del progetto Fabbrica Italia prevedeva investimenti in cambio di maggiore produttività del lavoro... e di relazioni industriali più cooperative”*. **Se fosse solo così**, il Sindacato **CGIL**, per bocca di **Susanna Camusso**, **sarebbe più che disponibile a dialogare**, trattare e collaborare, ma, in realtà, **si vogliono mettere i discussioni i diritti fondamentali e quelli “storici” dei contratti aggirandoli o azzerandoli**.

E’ una pericolosa “partita a poker”: **bypassare sui diritti in cambio del lavoro più garantito in tempo di crisi**, come a Pomigliano.

Marchionne, con la mossa della delocalizzazione in Serbia, della produzione promessa a Mirafiori, **ha alzato il livello dello scontro e reso impossibile un accordo senza una resa umiliante**, a meno di una robusta e autorevole controffensiva razionale e di merito del Ministro del Lavoro e dell’intero Governo Nazionale.

Sul fronte morale e religioso, **i cattolici italiani** non sono assenti e silenti, piuttosto **spingono per una applicazione della dottrina sociale cristiana** in termini di operatività e di testimonianza anche nelle povertà delle diocesi dove aumentano, specie nel Sud, i livelli di disoccupazione e di welfare minimo.

Secondo Papa **Benedetto XVI** *“la persona umana è il primo capitale da salvare”* e **ciò non è possibile senza la redistribuzione della ricchezza ed il riequilibrio delle disuguaglianze** del Paese. Nella *“Caritas in Veritate”* al tema del lavoro vengono dedicati i paragrafi 62-66. In essi si parla del valore e della dignità del lavoro e della responsabilità sociale dell’impresa e **per la prima volta si mette sotto accusa il flessibilismo ideologico come causa della precarizzazione della vita e del lavoro e come problema centrale della moderna questione giovanile**, e si invita il pensiero sociale ad elaborare nuove vie per l’esercizio del diritto universale al lavoro, e a definire le condizioni minime di sviluppo di una mirata economia sociale e civile del lavoro, della produzione e del consumo responsabile e solidale.

La **nientificazione del senso antropologico del valore del lavoro** è stata messo in luce da **Francesco Totaro** criticando il lavorismo e tracciando recentemente un nuovo percorso di etica del lavoro (cfr. *Non di solo lavoro...*, Vita e Pensiero Milano 1999) e il recente ampio dibattito sull’etica del lavoro (cfr. AA.VV., *Il lavoro come questione di senso*, - a cura di Francesco Totaro, Ediz. Eum, Macerata 2009). In diversi libri e articoli ho avuto anch’io modo di affrontare i bisogni nuovi e inediti del problema culturale, sindacale e politico del lavoro e la necessità di un nuovo diritto del lavoro secondo la teorizzazione del giuspersonalismo di **Giuseppe Limone** (cfr. L. Nicastro *La vera nuova frontiera: scuola, lavoro, welfare*, Erripa, Palermo 2006, *Le leve dello sviluppo*, Erripa Palermo 2008 etc.).

Come sostiene F. Totaro si tratta di *“legare il lavoro all’ “essere persona”*, mediante *“una più affinata sensibilità politica nella sua promozione”* e ospitando *”nel lavoro tutte le capacità*

dell'umano anche se il lavoro non è tutto" se non altro perché "la felicità dell'intera persona renderebbe più felice il lavoro"(ibidem p.327).

E' soprattutto l'**enciclica sociale di Papa Benedetto** che **oggi costituisce un vero cambio di passo spirituale** per un nuovo inizio di civiltà nel centro e nel cuore della prima grande crisi del nuovo mondo globale nella quale non possono essere distratti e silenti i cristiani e i cattolici sul tema della globalizzazione e della solidarietà di cui parlava l'indimenticabile Papa **Karol Wojtyla**.

Il **liberismo italiano** in atto **non è solidale né "familiare"** nei suoi quozienti culturali e politici perché si muove in tutt'altra direzione. Esso **ritiene di dover rendere conto solo alla economia "privata"** e non alla morale oggettiva, né alla funzione pubblica e solidale di riproduzione della speranza civile, antropologica e occupazionale, della politica nazionale del bene comune. La sua italianità è **più "compassionevole" di facciata e "figurativa"** in atto solo a parole e a promesse preelettorali.

In questi giorni se ne discute: **FIAT è riuscita a difendersi e a sopravvivere come multinazionale** solo perché, intelligentemente e abilmente, **è riuscita ad agganciarsi alla Chrysler** in difficoltà, e il Presidente **Obama**, con il "**rifinanziamento**", **salvando la Chrysler ha salvato indirettamente la stessa FIAT**. Così la prospettiva potrebbe essere: predisporre la vendita del settore automobile scorporato dalla FIAT, preparare la fusione con la Chrysler e "**restare a Torino senza più l'auto**".

La **vicenda di Pomigliano**, in questo senso, è "**un apripista**", e non solo una provocazione tattica di Marchionne, e **morde da vicino e con denti aguzzi l'intero tessuto industriale italiano**, fatto in prevalenza di una miriade di piccole e medie aziende. Indebolire il sindacato, in questo contesto, serve a incentivare, con la minaccia della delocalizzazione del lavoro, una **potente e inedita forza dissuasiva nei lavoratori**. Si è scatenato, così, un **piano di attacco alle conquiste sindacali e sociali dei lavoratori**, maturate con l'autunno caldo del Sessanta del secolo scorso, e **rimettendo in discussione il quadro dei diritti di prima generazione** e di quelli successivi.

Bisogna mettere a questo punto un **vincolo normativo, per legge condivisa, di durata e di stabilità produttiva degli impianti produttivi e della forza lavoro**. Pensare, quindi, ad un nuovo e **più adeguato diritto del lavoro nel sistema delle moderne relazioni industriali** continentali e globali, con l'assunzione di paletti di difesa legittima della produzione, del lavoro, e pur nella libertà del commercio, a vantaggio dei lavoratori e della sana imprenditoria delle piccole e medie aziende e **a sostegno dello sviluppo endogeno e produttivo** e non solo di cattive operazioni di conquista finanziaria, come da tempo sostiene il giuslavorista **Mario Napoli**.

La **politica liberista è essenziale per la libertà e la flessibilità dei lavoratori e la produzione di soddisfacente bene** comune per tutti, imprenditori onesti e lavoratori seri.

Il **teorema Marchionne** secondo cui "**chi non è con me è contro di me**", **compromette ogni spirito di concertazione** benefica e positiva di lungo respiro e rende tutto precario perché inquina e prevarica la forza di contrattazione reale.

Se egli non voleva subire il potere di veto della FIOM, o la degenerazione corporativa e parassitaria delle scatole sindacali, che spesso appesantiscono le relazioni industriali, poteva, alla scadenza normale, **sviluppare una battaglia confindustriale** per un livello più consono e concertato di armonia funzionale del sistema per modernizzarlo e renderlo più efficace contro le crisi ricorrenti e la crisi generale in atto, senza spegnere i valori sorgivi dell'etica del lavoro e della produzione responsabile, e non solo più remunerativa nell'immediato, e inviare messaggi e proposte di rinascita collettiva alla socializzazione lavorativa delle giovani generazioni, dei disoccupati e dei precari e di quanti ancora credono ancora nel vantaggio generale di uno sviluppo condiviso, concertato e costruito con il sacrificio di tutti.

Jane Jacobs ha parlato a riguardo di "vite in frammenti" che annunciano "un'età buia". La **delocalizzazione delle imprese e del lavoro**, bocciata anche dal Vaticano, è **una mina vagante sulle relazioni industriali** e su una prassi sindacale e politica che voglia essere razionale, equilibrata e saggia.

Si possono seppellire gli eroici furori di parte dei tanti poteri di veto delle cento tribù parassitarie, e la logica ricattatoria del facile ricorso alla forza muscolare, purché sia chiaro che **le piccole furbizie strumentali e tattiche o le scorribande disinvolute non hanno mai aperto sentieri duraturi di ricostruzione**, come abbiamo sperimentato nel secondo dopoguerra.

Il diritto ontologico al lavoro, di cui parlava **Giorgio La Pira**, non è solo una ventata profetica ma una bandiera utopica e direttiva tutta da sperimentare nel breve periodo e nel mezzo di una crisi sistemica e di passo secondo le intuizioni di **Adriano Olivetti**, di **Emmanuele Mounier**, di Don **Zeno Saltini** e di **Livio Labor**, convinto assertore di una nuova unità sindacale nell'autunno caldo.

Non c'è chi non veda la grande mutazione in atto del valore del lavoro, dell'economia reale e della svolta oggettiva e paradigmatica della crisi del 2009 che postula nuovi orizzonti di senso e di comportamenti responsabili.

Si è aperta una partita della ragione e del cuore, della responsabilità e della ragionevole equità.

Ci sarà una più mirata cultura del lavoro ed una politica alta e lungimirante, una nuova concertazione?

Caltanissetta, 02.08.2110

Luciano Nicastrò
Filosofo e Sociologo